

Il vento che solleticava il viso

racconto breve

di

Paolo Fiordalice

Roma – 11 settembre 2024

Lo sguardo di Roberto, di fronte al mare calmo, sereno e illuminato dal sole, non era, e non poteva essere, solo la visione di un panorama emozionante. Sì, l'emozione era forte, ma era il ricordo di Claudia a provocarla. Dopo tanti anni, la memoria di quel sorriso sul viso sereno e allegro della ragazza gli suscitava ancora la stessa reazione giovanile. Diciannove anni appena compiuti, indimenticabili, per i due giovani in cerca delle sensazioni dell'amore vero.

Ci conoscemmo la notte di Capodanno, a casa di Elvira, l'amica del piano di sopra di Fausto. Ballammo senza sosta molti lenti, poi, all'una, suonarono alla porta e comparve, come una disgrazia, Umberto, il bel ragazzo corteggiatore assente di Claudia.

"Come mai arriva ora e non è con te?" La domanda di Roberto era legittima: la ragazza si era lasciata andare, poggiando la testa sulla sua spalla.

"Non è con me perché ci siamo lasciati da una settimana," rispose Claudia a bassa voce, per non farsi sentire. "È una chiara intrusione, l'invito di Elvira, una prepotenza, che spera in una riconciliazione." La stizza della ragazza non era nascosta.

Roberto rallentò il passo e cambiò postura per guardarla in viso. Claudia si fermò, lo guardò e poi sorrise. "Io però non lo voglio più. Elvira non deve insistere, non capisce!"

Dopo quella notte, Claudia non volle più vedere Elvira. Dopo tante insistenze, Elvira riuscì a parlare con la madre. "Per favore, non cercarla," furono le parole della madre.

"Perché senza un motivo?" ripeteva Elvira, incapace di comprendere le ragioni dell'amica.

"Vedi, Elvira," rispose la madre, "alcune volte è necessario allontanarsi! Claudia non è riuscita a superare un... vizio." Parlò a voce bassa, come pentita di aver detto troppo. Poi si riprese e modificò l'ultima parola: "Volevo dire... insomma, una frustrazione."

Elvira chiamò Umberto per capire. Pensava: "Quale vizio, quale frustrazione? Claudia, una ragazza così razionale..." Quale poteva essere la motivazione?

"Umberto, dimmelo tu. Cosa le hai fatto?" La voce di Elvira era accusatoria. Sapeva dei frequenti litigi; si erano lasciati poco prima di Capodanno. "Perché sei tornato quella sera?" chiese decisa la ragazza.

"Non potevo iniziare il nuovo anno senza di lei," rispose Umberto. "Avevamo litigato, ma tu mi avevi invitato."

"Incuriosita, e poi?" chiese Elvira.

"E poi?" Umberto si innervosì per quel tono. "La vidi, era con un altro. Parlavano, ballavano... non era il momento giusto. Una pessima idea interrompere quell'atmosfera. Si vedeva, altro che si vedeva!"

Dopo Capodanno iniziammo a vederci assiduamente. Amore! Ci eravamo innamorati, in una follia inspiegabile; era tutto nuovo, emozioni senza tregua. Claudia dimenticò Umberto, in una nuova consapevolezza, giusta per l'età. Claudia! Non eravamo una coppia nel senso classico; non avevamo progetti, ma una lucidità pronta a vivere quel trasporto fatto di baci, carezze, sorrisi e sospiri. Spesso guardavamo il mare, questo mare. Il rumore dell'andare e venire delle onde, la sabbia sul viso, il vento, il sole, la luna. Tutte emozioni fuse tra loro, tra i profumi che il mare ci inviava: l'idea del suo odore, il profumo della pelle, le carezze delle mani sul mio viso. Claudia.

Roberto adorava il mare, e ogni volta che si perdeva in quella calma cullante e ripetitiva, il suo sguardo si smarriva nei riflessi del sole sull'acqua, riportandolo a pensare al viso di Claudia, la sua Claudia. Riprese a camminare lentamente su quel molo, come se il ritmo fosse lo stesso di quegli anni passati, fuggiti via, vissuti in altri luoghi, con altre passioni, altri amori, non uguali, diversi, maturi, responsabili. E non si poteva, né si doveva tornare indietro, perché confrontarli non sarebbe stato giusto per nessuno. Ma ricordare, sì, era giusto, non come rimpianto, ma come momenti vissuti. I ricordi affioravano nel tentativo di capire cosa fosse realmente accaduto in quel periodo, con quelle

persone: Roberto e Claudia. Sconosciuti ragazzi oggi. "Eravamo noi?" si chiedeva Roberto, "O il pensiero distorto e romanzato di noi, in cerca di una dimensione adulta che non potevamo conoscere?"

La madre di Claudia si era espressa con parole vaghe, ambigue: vizio, frustrazione.

Roberto si fermò a riflettere su quelle parole. "Vizio? Un momento... Claudia mi raccontò di un episodio legato a una dipendenza..." pensò ad alta voce. Poi riprese a camminare con la stessa lentezza, come per non agitare i ricordi, lasciando che i pensieri affiorassero lentamente. "Una sera eravamo a Villa Borghese. Percorrevamo la strada che costeggia il Muro Torto quando, all'improvviso, Claudia, allarmata e con un grido soffocato, mi abbracciò nascondendo il viso. Le chiesi cosa c'era. Mi rispose solo: 'Nulla! Nulla!' Proseguimmo il cammino, ma ora che ci penso..." Roberto si fermò di nuovo. "Il comportamento di Claudia in quei giorni spiega l'allontanamento, almeno l'angoscia che stava vivendo. Cambiammo direzione e ci allontanammo dalla strada. Ci sedemmo su un muretto poco lontano. Le chiesi, preoccupato: 'Si può sapere che cosa hai fatto?' Lei, agitata, rispose: 'Sulla strada c'era Umberto! Portami via, non voglio! Non voglio! Portami a casa, ti prego, Roberto.' Ci fermammo e, guardandomi intorno, cercammo una panchina."

Il sole stava tramontando e un piacevole vento si era alzato, increspando il mare. Il ricordo si ricompose con le parole di Claudia:

"Vedi, Roberto, quando è quest'ora il vento si alza sempre. A me piace questo venticello, mi solletica il viso."

Le parole di Claudia risuonarono nella mente dell'uomo, accompagnate dalla visione delle piccole onde che si frangevano sul bagnasciuga. Quella stessa riva dove spesso scendevano a piedi nudi e che, nelle calde notti d'estate, li richiamava a un bagno notturno, liberi da ogni pudore.

Roberto riprese a rivisitare il ricordo di quel giorno importante, sciogliendo il dilemma dell'angoscia della ragazza. "Ci sedemmo su una panchina rivolta verso il sole che stava tramontando, tingendo il cielo di un rosso morente che sfumava nel viola. Non parlammo poi abbracciati la riaccompagnai a casa."

Il ricordo di quei colori stimolò una reazione a voce sussurrata: "Quanto ti amavo, Claudia... Perché?" mormorò tra sé, emettendo un leggero sospiro. Cercò di controllare l'emozione che lo assaliva, ma i ricordi, le parole di Claudia, quel "solletico del vento sul viso", come lei lo aveva descritto, gli tolsero il fiato per un attimo. Tuttavia, si sforzò di trattenere quel caos interiore, cercando di distrarsi, di pensare ad altro.

Nei giorni seguenti, Claudia si mostrò scontrosa e poco empatica. Usciva di casa solo per lo stretto indispensabile: aiutare la mamma e incontrarmi.

"Non riesco proprio a capire, cosa ti è successo?" le chiesi.

"Ma niente, niente. Sono solo molto stanca!" rispondeva lei, scocciata.

"Scusa, ma è da una settimana che non vai nemmeno a scuola, esci poco e controvoglia. Ripeto: che cosa hai?"

Le mie parole rimbalzavano contro il suo muro di silenzio. Poi, dopo un attimo di esitazione, le dissi: "Posso ipotizzare? Ma è solo un'ipotesi, credimi, e non ti arrabbiare, per favore. Mi sembra che tutta questa tempesta emozionale sia scaturita dalla visione di Umberto. Me lo confermi?"

Claudia mi fissò intensamente negli occhi, il suo sguardo carico di tristezza. Dopo un lungo silenzio, rispose con voce tesa: "Non ne voglio parlare... meglio di no, no!"

Il suo volto si irrigidì, ma negli occhi comparve un leggero rossore, e le pupille si lucidarono di pianto. Non versò nemmeno una lacrima, stava lottando per mantenere il controllo. Era arrivato il momento di sapere, di capire cosa le stesse realmente accadendo. Un ripensamento sui sentimenti? non volevo crederci, non era possibile. Mi sforzai di mettere da parte la gelosia e la delusione, anche se l'incertezza mi logorava.

"Mi devi dire qualcosa?" le chiesi, con una voce carica di timore, quasi tremante. "Qualunque cosa, non posso vederti in questo stato. Proprio non posso."

Mi allontanai da lei, voltandole le spalle, poi tornai indietro e mi avvicinai di nuovo. Claudia percepì il mio dubbio, la mia vulnerabilità. In un istante, senza dire nulla, aprì le braccia e mi strinse forte. Mi baciò, un bacio di sofferenza e amore. Poi le sue lacrime iniziarono a scorrere, calde e copiose, senza più freni, come se il pianto fosse l'unico modo per fuggire dalla sofferenza di una verità celata per troppo tempo.

"Il punto è che Umberto mi ricatta a causa della mia dipendenza: la coca, la 'bianca felicità'. Fino a ora sono riuscita a cavarmela e non ho ceduto al ricatto, ma ora lui lo pretende."

Mentre mi confessava la verità, sentii un'esplosione dentro di me, ma Claudia ancora non aveva chiarito la natura del ricatto. La intuivo, ma non era stata espressa chiaramente. La spinsi a proseguire la drammatica storia.

"Quindi? Cosa pretende, quel maniaco?" le chiesi nervosamente.

Rispose sommessamente, "Solo se accetterò di accontentare, in quel modo... chiaro, alcuni importanti clienti, habitué di certi servizi, prestazioni... solo allora mi fornirà la 'bianca'. Non posso rinunciare, ne ho bisogno, molto bisogno."

La confessione mi fece infuriare. "La tua è una follia!" la rimproverai aspramente. "Come puoi cedere a quel ricatto, solo per la tua assuefazione, dipendenza?" Alzai la voce, incapace di contenere la rabbia.

Claudia, sopraffatta, continuava a piangere disperatamente. "Sono due anni che ne faccio uso," confessò con un filo di voce, poi, quasi in un sussurro, aggiunse:

"Non posso più rinunciare."

"Cosa?" le chiesi incredulo.

"Ne hai parlato con i tuoi genitori? Fatti aiutare!" Alzai la voce, cercando di mantenere la calma e di trovare la soluzione più ovvia.

"Conoscono la verità, ne fanno uso anche loro, ma del ricatto non sanno nulla. Guai se lo sapessero!" disse, spalancando gli occhi e la bocca.

Roberto fu distratto dalla palla di un bambino, caduta proprio ai suoi piedi. Si alzò lentamente dalla panchina, si avvicinò al pallone e, dopo aver guardato il bambino, gli sorrise.

"Stai giocando con tuo padre?" chiese Roberto con aria gentile.

"No, guai se sapesse che ho lanciato il pallone verso di lei, signore!" rispose il bambino, con un'espressione preoccupata.

Meravigliato dall'affermazione, Roberto rispose con tono rassicurante: "Tranquillo, bambino. Come ti chiami?"

"Gianni, ma tutti mi chiamano Gian. Tu puoi chiamarmi così, se vuoi."

"Io sono Roberto detto Roberto. Piacere! Ti dico una cosa, Gian: il tuo papà sa che a volte il pallone può finire verso gli estranei. Non temere, l'importante è che cerchi di evitare che accada. Se glielo racconti, vedrai che non ti sgriderà, e magari la prossima volta giocherà con te."

Gianni lo guardò e sorrise, poi si fece coraggio e chiese:

"Tu, Roberto, giochi con tuo figlio?"

"No. Non ho figli!" La risposta fu rapida.

"Sei solo? Non hai una moglie?" Il bambino desiderava sapere se la sua fosse una condizione normale.

"Certamente, una bella moglie, come la tua mamma!" rispose Roberto pacatamente.

"La mia mamma non è più con me. È andata lontano e non può tornare, dice papà." Il bambino, sentita la differenza, si rattristò.

Roberto, con un calcio misurato, rimandò indietro la palla e, rivolto al piccolo, disse: "Prendila, dai!" Gianni corse dietro al pallone, lo guardò e disse: "Ciao, Roberto detto Roberto!" e si persero di vista.

"Certo, Claudia!" riprese tra sé e sé Roberto. "Se il vizio era condiviso con i tuoi genitori, era davvero complicato ricevere aiuto! Gianni, Gianni! Illuso bambino, tua madre non tornerà più, bugia di un padre buono! La mia 'bella moglie', dove è andata? Non posso mentire, ma sì, mentire per rendere la realtà meno crudele, per una bugia buona, che illude e rende felici. Così come i ricordi. La mia bella si è dileguata per il disgusto verso la vita, un'immatura delusione, una perdita per lo stesso male, una forzatura ad abbandonare la realtà che ti appartiene per destino."

"Claudia, non abbiamo più potuto sentire lo sciacquettio del mare. Il vento che ti solleticava il viso è ormai solo un ricordo lontano. Sei scomparsa nella follia del tuo vizio infelice, per il nulla.

Spesso passavo sotto casa tua. Le finestre erano sempre chiuse.

Fuggita, ti sei persa dove? Libera o schiava di brutalità avvilenti. Il mio primo amore, uguale al seguente: donne perse, una per destino, l'altra per egoismo."